

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi, per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta le richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 20 APRILE

« V' hanno due sorta di riazioni (scriveva nel 1797 Benjamin Constant); l'una che s' esercita contro gli uomini, l'altra contro le idee. Ambedue sostituiscono alla legge l'arbitrio, al raziocinio la passione.... La riazione contro gli uomini rende continue le rivoluzioni, durando per esse l'oppressione, che ne è il germe. La riazione contro le idee inesterilisce le rivoluzioni, facendo continuare gli abusi.

Meditando questa saggia sentenza, il nostro pensiero si volse quasi involontario alla condizione della patria, ed al sistema politico (se pure ne hanno alcuno) degli uomini chiamati dalla disfatta di Novara a reggerne i destini. Che dessi siansi avviati pel cammino della riazione, non v' è persona di senno e di cuore che ne possa muover dubbio. L' affermare che il progresso leale e costante delle libere istituzioni sia in cima ai loro pensieri sarebbe la più stupida, o la più svergognata menzogna, da cui rifuggirebbero fors' anche i più onesti e moderati adulatori. La legge Suardi parve bensì accennare ad un certo movimento d'idee, che eccitò l'ammirazione del popolo avvezzo da lungo tempo a contemplare senza speranza e senza conforto la palude ministeriale. Ma quando lo sdegno svegliato dalle improntitudini pretese sarà calmato, quando l'ebbrezza di un trionfo goffamente contrastato sarà svanita, quando la fredda ragione apprenderà che questa meschina vittoria sopra un rugginoso passato ci lascia ancora di molto addietro delle meno colte e meno libere nazioni d'Europa, anzi degli altri Stati italiani, allora forse ci meraviglieremo d' esserci lasciati tant'oltre trasportare dalla gioja, allora scorgeremo che a questa oramai vieta riforma, più che il sentimento dell'eguaglianza scritta nello Statuto, ci hanno condotte le ire di un Ambasciatore dispregiato. — Se la gagliarda voce della giustizia, della sociale eguaglianza avesse ispirato il ministero a muovere quel passo contro i privilegi e le iniquità lasciateci in retaggio da una frasca età, e perchè adunque si è fermato ad un tratto nell'intrapreso cammino? Perchè non ha ancora cavato dal portafoglio le leggi per la diminuzione delle feste, e sugli acquisti delle *mani morte*, leggi che aspettano soltanto la sanzione del Senato? Perchè non si affretta a provvedere per l'abolizione dei maggioraschi, delle commende mauriziane, delle banalità, delle decime e di tanti altri rimasugli del medio evo?

È pertanto certo, che gli attuali reggitori delle cose nostre non vogliono lealmente e sinceramente il progresso, cioè quel continuo e successivo svolgimento delle libere istituzioni, che al nostro paese da oltre due anni furono date sulla carta, e che per la massima parte gli sono negate in fatto — Se non progrediscono, essi retrocedono — Il pretendere di rimanere stazionarii, quasi in vedetta ad osservare il movimento europeo, è il più pazzo pensiero che possa sorgere in capo ad uomini di Stato. Chi non si muove avanti muove indietro; è questa una legge inflessibile nell'ordine morale delle idee, nella vita politica delle nazioni; legge che la potenza di un Massimo d'Azeglio, o la sottigliezza d'un Galvagno non possono mutare di un punto, neppure coll'aiuto d'una circolare del piemontese *Carlier*, del Ponza di S. Martino.

Ma se il nostro governo è retrogrado, quale si

è il genere di reazione a cui si è appigliato fra i due dal Benjamin Constant sovra additati? L'esercita esso contro gli uomini, o più presto contro le idee, o contro ambedue? Vogliamo giudicare imparzialmente. Ad eccezione delle bombe (*non genuine secondo il giornale ufficiale*) lanciate sopra Genova, delle cariche di cavalleria contro moltitudini inermi, degli emigrati Lombardo-Veneti dati in balia alla ferocia Austriaca, degli esuli italiani dagli agenti di polizia perseguitati perfino su terra straniera, degli impiegati brutalmente destituiti perchè non inchinevoli alle voglie di un governo erratore e prepotente, degli onorevoli cittadini fatti bersaglio ai dardi della calunnia e dello scherno scagliati lor contro da giornali e da scrittori vilissimi, prezzolati col pubblico danaro, ad eccezione, dico, di queste ed altre simili bagatelle, non si potrebbe accagionare sinqui l'attuale ministero, di una violenta riazione contro gli uomini. Un venticello che spira d'oltre Alpi, e che percuote aspramente le orecchie aristocratiche de' nostri dominatori ha finora alidito nel loro animo i fieri divisamenti che possono aver concepito contro gl'incorreggibili faziosi, demagoghi, ed anarchisti; dimodochè vegliamo tuttodì taluni di questa maledetta genia sedere al Parlamento, e protestare colla presenza e colle parole contro la cinica apostasia dei loro compagni d'altri tempi, che disertarono la causa de' vinti per assaggiarsi ai vincitori.

Ma se i ministri sono mediocrementemente riguardosi in verso le persone dei loro avversarii, si mostrano all'incontro ferocemente riazionarii contro le idee. Non v'ha principio di libertà, prodotto dalla rivoluzione per noi pacifica del 1848, e riconosciuto da Carlo Alberto nello Statuto, non v'ha franchigia popolare, non istituzione democratica, che il governo originato dai trionfi Radetskiani non abbia guasto, contraffatto, sconciato — La stampa muore sotto il peso dei processi, delle multe, delle tasse — La Guardia Nazionale si strugge nei vizi della legge che l'ha creata non vitale, per l'apatia delle autorità, per segreto odio di chi dovrebbe sorreggerla — L'educazione, e l'istruzione delle classi meno agiate è tuttora in balia del partito clericale, degli uomini delle tenebre e del fanatismo religioso — La sovranità del popolo nell'acconsentire ai tributi ed alle pubbliche spese s'infrange contro l'arbitrio dei ministri, che da tre anni consumano a loro talento le rendite dello Stato — Il potere legislativo è usurpato ognidì dal potere esecutivo, che abusando di facoltà straordinarie, e proclamando una effimera necessità o interpretando colle circolari e coi decreti, compone e sconfiene a sua voglia i codici delle leggi. Il Parlamento Nazionale non ha che un'ombra d'autorità: non gli si accorda il dritto di vivere fuorchè a patto di servitù al Governo: la menoma disubbidienza è punita col licenziamento, e questo si ripete tante volte quante basti per raffrenare ogni spirito d'indipendenza; coi più turpi maneggi si guadagna una maggioranza ligia ai voleri di chi vuol comandare; poi si acclama il felice accordo di tutti i grandi poteri dello Stato.

E quasicchè la misura dell'umiliazione non fosse colma pel nostro povero paese, osano ancora, gli impudenti di andar spacciando che alla loro costanza, alla loro fermezza noi siamo debitori dello Statuto conservato, delle libertà sostenute; che il Re ha durato ben grande fatica a rimanersi fedele a' suoi giuramenti che non avrebbe trovati ostacoli a romperli; che il ministero Azeglio-Galvagno è

l'ultima ancora di salute per la nave pericolante del reggimento rappresentativo!

Ecco come gli onesti e moderati sanno congiungere alla più sfrontata riazione la più svergognata ipocrisia! Toglierci ad una ad una le più preziose nostre franchigie, frodarci ne' più cari nostri diritti, ricondurci di passo in passo all'arbitrio del passato, e poi pretendere d'imporre un obbligo di riconoscenza per i poveri avanzi, che oggi ancora ci lasciano, pronti, se ciò loro garbasse, di pigliarceli all'indomani!!

Noi non sapremmo meglio rispondere a queste strane millanterie, che ripetendo l'interrogazione mossa da uno straniero a chi vantavasi di non essersi arricchito amministrando i beni altrui — *Net vostro paese è forse virtù il non rubare?*

Noi pure ci volgeremo agli onesti e moderati chiedendo loro se ravvisano un eroe in chi non è spergiuro; un galantuomo in chi non prende tutto in una volta; un salvatore in chi non vi stramazza d'un sol colpo? Noi lo diciamo francamente: se fossimo forzati a trasegliere tra una libertà bastarda, o l'insolenza del dispotismo, tra uno Statuto frodolentemente deluso, o la realtà di un governo assoluto; tra un regime rappresentativo menzognero e fallace, o la riazione scoperta e brutale, noi non esiteremmo punto; noi ci appiglieremmo a quel partito che straccia la maschera in sul viso agli oppressori, o che matura nel cuore degli oppressi la speranza e la determinazione di ricattarsi dalla tirannia.

Ma questa non è per anco la nostra condizione. Nei limiti del nostro territorio noi siamo indipendenti e sovrani: il Governo può e deve sinceramente, realmente adoperarsi perchè le libere istituzioni siano una verità, e non una menzogna, come tuttora avviene. Se non entrano francamente nella via delle politiche e civili riforme, noi abbiamo ragione di credere che gli uomini del potere non sono che istrumenti della riazione tanto più biasimevoli in quanto che sotto l'inganno della libertà l'avversano tutto di cogli atti della loro amministrazione.

Fatti e non parole; ecco ciò che il paese altamente vi chiede. Guai a voi se non sapete usufruttare il poco tempo che vi rimane innanzi al dì del rendiconto!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 Aprile

La tornata di quest'oggi fu piuttosto buona: essa servì di compenso al malaugurato successo dell'interpellanza Buffa iniziata con tanta gravità.

Prima di dare corso all'ordine del giorno il deputato Lanza propone a nome del secondo ufficio, che fosse nominata un'unica commissione dagli uffici per esaminare le leggi finanziarie che il ministro Nigra ha presentato alla Camera nella seduta del 15 corrente onde aumentare le entrate dello Stato; e che detta commissione dovesse riunirsi con la commissione permanente di finanze, a fine di studiare bene il sistema d'imposte proposto dal Ministro.

I motivi sopra cui il 2.º ufficio basava questa proposizione sono evidentemente ragionevoli: il Ministro di finanze è partito dal dato che il bilancio normale d'ora innanzi non possa essere minore di 440 milioni: ora le entrate sono calcolate a 85 milioni; dunque vi mancano 25 milioni ai quali bisogna ancora aggiungere 6 milioni per provvedere gl'interessi di altri 400 milioni di debito che ancora occorre di fare, senza far entrare nel computo le spese per le strade ferrate

e l'estinzione del debito di 18 milioni verso la banca di Genova. Intanto sarebbero almeno 31 milioni che occorrerebbero per bilanciare la rendita colla spesa. A tal fine il Ministro presentò un *a conto* di leggi sull'aumento di diversi tributi, le quali non fanno altro che addentellarsi al nostro sistema di contribuzioni collo aumentare la tassa di parecchi rami, oppure generalizzandone altri che in certe località non sono ancora pagati.

Nulla di nuovo trovasi in queste disposizioni; anzi tutto è vecchio, e farebbe onore a uomini del medio evo; tuttavia presentano un insieme che deve essere esaminato nel suo complesso e ne' suoi particolari. Il sistema seguito dal Ministro di Finanze sarà buono o cattivo, ma non cessa però di essere un sistema finanziario che deve esser esaminato ne' suoi principi e nelle sue applicazioni. Ad esempio: vorrà la Camera stabilire che d'ora innanzi il bilancio normale dello Stato debba essere non meno di 116 milioni? Il Ministro lo ha deciso, ma la Camera ha pure il diritto di dire la sua parola.

Sarà più conveniente di accrescere le tasse dirette, o le indirette? Di aggravare più l'agricoltura, o l'industria, od il commercio? Nelle leggi presentate l'aumento de' contributi è distribuito in modo equo ed economicamente giusto tra queste varie sorgenti di pubblica ricchezza? Dato che la Camera conoscesse di non doversi adottare come bilancio normale la somma di 116 milioni, di quanto si potrebbe ridurre? Quindi la riduzione da quali tributi proposti sottrarla? Non converrebbe forse più di respingere tutti questi balzelli, che di troppo potrebbero pesare sopra l'agricoltura ed inceppare la prosperità, adottando invece l'unica tassa sulla rendita per la nuova somma che ci occorre nel bilancio?

Queste quistioni di massime finanziarie ed economiche appena accennate di volo convinsero i più della convenienza e necessità di aderire alla proposizione del 2.º ufficio.

Ma al deputato di Revel non ardeva tale progetto perchè sconcertava il suo.

Infatti il Revel ebbe massima parte alla manipolazione delle leggi presentate. Questa volta l'influenza di questo aristocratico finanziere prevalse sopra quella del suo collega Cavour il quale colle sue idee moderne in fatto di economia pubblica e di finanza si dice che propendesse in favore della tassa sulla rendita; il deputato Revel combattè la mozione del deputato Lanza perchè temeva le discussioni di massima, e invitava la Camera a sospendere almeno di alcuni giorni tale decisione onde gli uffizii potessero studiarla; del resto non vedeva correlazione tra una legge e l'altra, per cui non si potessero discutere separatamente. Insomma la sua intenzione manifesta era di far subire alla Camera tacitamente un bilancio normale di 116 milioni, e di condurla passo a passo, in *quieto modo*, senza discussioni di massima e di sistemi, a votare una ad una le leggi che egli in gran parte ha fabbricate.

Diffatti pare al Revel una petulanza che la Camera voglia immischiarsi di sistemi finanziari e fare diversamente di quello che egli abbia disposto. Ma cosa volete? Il proverbio è vecchio, si cambia il pelo non le abitudini e le tendenze.

La Camera intanto non tenne conto alcuno della di lui opposizione priva di ogni ragione e si attenne alla decisione del 2.º ufficio quantunque i sigg. Ministri prendessero partito per il Revel.

L'ordine del giorno recava la relazione di una petizione sottoscritta da molti elettori di Savignone i quali chiedevano che a Savignone e non a Torriglia si fissasse il luogo per l'elezione del Deputato.

Il Collegio elettorale di Torriglia è composto di due mandamenti, Savignone e Torriglia. Il primo mandamento conta 43 elettori; il secondo mandamento 25 elettori. Secondo la modificazione recata alla legge elettorale dalla legge del 7 gennaio 1850 ogni mandamento che abbia almeno 40 elettori formerà una sessione; se un mandamento ne ha meno di 40 si riunirà al mandamento più vicino per formare una sola sessione. Questa riforma alla legge elettorale fu motivata, ed unicamente motivata dal bisogno di avvicinare l'urna agli elettori, cioè procurare loro il mezzo più comodo per concorrere alla votazione.

nessuno può sorgere in mente il menomo dubbio che a tenore delle parole e dello spirito di questa disposizione legislativa l'elezione del deputato debba farsi a Savignone e non a Torriglia; perchè a Torriglia non può così farsi una sezione stante il numero de' suoi elettori inferiore a 40, mentre Savignone oltrepassa questo numero.

Ciò non ostante il Ministro degl' Interni aveva nella ultima elezione convocati gli elettori a Torriglia e non

a Savignone. Quei di Savignone protestarono e non vollero recarsi a votare; si trovarono intanto presenti alla votazione i soli Torrigliesi i quali devotissimi a S. Martino, che già lo elessero a deputato all'unanimità di sei voti! hanno dato il loro voto ad un candidato così bene a loro noto che diede luogo a quel *qui pro quo* che tutti sappiamo. L'elezione fu annullata dalla Camera; ora dovendo addivenire ad una nuova nomina, gli elettori di Savignone insistono perchè sia eseguita la legge elettorale e venga il collegio riunito al loro capo luogo.

Il relatore l'Avv. Mollard conchiuse per l'ordine del giorno e trovò che i Savignonesi sono ribelli; e meritevoli di censura. Ma di grazia a che cosa ribelli, sig. Mollard? Al Ministro che voi adorato, e da cui sperate tanto! Però sappiate che quest'oggi avete demeritato di lui perchè più di tutti concorreste a farlo battere coi vostri spropositi.

Infatti la Camera non potè chiudere gli occhi alla luce lampante della verità, e le ragioni esposte con tanta chiarezza dai deputati Jaquier e Ravina condussero la quistione alla perfetta evidenza. La maggioranza quindi fu per la seconda volta nella stessa seduta contraria al Ministero, e la petizione venne inviata al medesimo con raccomandazione di apprezzare le ragioni esposte dagli elettori di Savignone.

Ripresa la discussione della legge che aumentò il personale di certi tribunali di 1.ª cognizione, venne il suo turno anche per Casale.

Quantunque non se ne facesse cenno nel progetto del Ministero e della commissione, però in seguito a spiegazioni suppeditate dal deputato di Casale ad entrambi, essi acconsentirono di buon grado all'aggiunta di un giudice effettivo a questo tribunale.

Il deputato Novelli sorse per opporsi dicendo che il Tribunale di Casale contava già un personale sufficientemente numeroso, ed essere quindi inutile d'accrescerlo. I deputati Mellana e Rattazzi lo ridussero al silenzio con osservazioni pratiche desunte dal numero di cause arretrate che trovansi presso quel Tribunale, sorpassando queste le quattrocento. L'avv. Rattazzi rimproverò il signor Novelli di opporsi apertamente ad un'aggiunta che qual membro e presidente della commissione sulla legge in discussione aveva senza ostacolo accettata. Questa contraddizione fece mormorare e ridere la Camera a spese dell'opponente. Ma la Camera è oramai abituata alle stravaganze di questo Deputato, e le sue proposte sono quasi mai appoggiate da altri che da lui solo. Così gli accadde pure quest'oggi; invece la proposta che aggiungeva un giudice effettivo al Tribunale di Casale passò quasi all'unanimità; salvo il signor Novelli ed il grave e taciturno Cagnone. Noi possiamo essere sicuri che il sig. Intendente Generale cav. Bona sarebbe stato terzo fra gli onorevoli opposenti, se la sua abituale assenza dalla Camera non gli avesse impedito di dare una novella prova delle sue simpatie verso la città nella quale egli incominciò *democraticamente* la sua carriera, e nella quale trovò sempre ogni maniera di cordiali accoglienze, nei molti anni in cui vi veniva ospitato.

La seduta fu chiusa colla votazione sul complesso della legge che riuscì adottata da suffragi 102 contro 12.

Chateaubriand ha condannato il Papato Temporale. Noi citiamo:

«Il Cristianesimo diventò politico nel medio evo in forza di una rigorosa necessità. Quando le nazioni perdettero i loro diritti, la religione che sola allora era illuminata e potente ne diventò depositaria. Ora che i popoli riprendono quei diritti, il Papato abdiccherà naturalmente le funzioni temporali, rinuncierà alla tutela del suo grande pupillo fatto maggiore. Deponendo l'autorità politica di cui fu giustamente investito nei giorni di oppressione e di barbarie, il Clero rientrerà nella via della Chiesa primitiva ecc. (Studi Storici).»

Egli è evidente che Chateaubriand avrebbe combattuto all'Assemblea legislativa la dottrina dei signori di Falloux e di Montalembert, che egli avrebbe consigliato al Papa di abdicare, e che in nessun caso avrebbe approvato la spedizione Romana.

Più lungi, egli si pronunciò per l'abolizione del *Salariato*.

«Il Servo, diss'egli, fatto Vassallo non fu più che un soldato armato, e le armi liberano quelli che le portano. Dalla servitù si passò al salario, e il salario si modificherà ancora, perchè esso non è una libertà intiera.» (Ivi)

La modificazione del *salariato* nel senso della libertà è l'associazione e l'organizzazione del lavoro.

Chateaubriand spera che le guardie nazionali generalizzate surrogheeranno le armate permanenti.

«Si ritornerà, dice egli, alle levate del medio evo salvo che le levate in massa del popolo surrogleranno le levate in massa della nobiltà.»

Ciò è ben lontano dalla adorazione della scibola e dalla glorificazione dell'armata impiegata contro la libertà interna.

Riportiamo le seguenti parole del National come un'evidente prova che i ministri della guerra quasi sempre si rassomigliano: la loro costituzione è il capriccio e l'arbitrio; la loro guida è la presunzione; il loro movimento il cenno d'un padrone o l'ignoranza.

Il 3 maggio 1849, quando incominciò la discussione del bilancio della guerra, l'Assemblea costituente decise in massima che essa non avrebbe discusso alcune delle riduzioni proposte sui quadri dell'esercito dalla sua Commissione del bilancio; e fece anzi un decreto per cui era ingiunto al potere esecutivo di presentare all'Assemblea legislativa prima del 4 maggio 1850 un progetto di legge per l'organizzazione dei quadri dell'armata.

Eccoci ora ai 12 di aprile, e nè il ministero di parola rappresentato alla guerra dal signor Rullière, — uomo di parola sovra quanti ne esistono, — nè il ministero d'azione rappresentato nell'istesso dicastero dal signor d'Hautpoul, — uno dei Burgravi dell'esercito, — non hanno ancora giudicato opportuno di ubbidire al decreto dell'Assemblea sovrana. Ed è così che all'Eliseo s'intende il rispetto alle leggi.

La risoluzione della Costituente ora sapientissima. Dessa non voleva modificare alcuna parte della gran macchina militare se non dopo averne esaminato colla massima attenzione il tutto insieme e le parti in dettaglio.

Il signor d'Hautpoul non ha tanti scrupoli. Forte per l'esperienza che egli ha acquistata nella famosa campagna del *Drome* contro le truppe dell'*Orso di Corsica* (così era chiamato dai Borboni Napoleone), confidente nelle vaste cognizioni militari che egli è persuaso di avere, e che niuno in lui riconosce, egli si assunse di modificare a suo capriccio i quadri dell'esercito.

Or sono pochi giorni, egli licenziava cinque compagnie del Treno degli equipaggi; oggi egli sopprime tre compagnie del battaglione degli Operai dell'amministrazione ed una compagnia degli Operai degli equipaggi militari. Domani, senza dubbio, egli intaccherà da un altro lato i quadri dell'armata.

L'Assemblea costituente, noi lo ripetiamo, non aveva voluto toccarli; anzi aveva implicitamente proibito al potere esecutivo di por mano alla riorganizzazione prima d'una decisione legislativa; ma il commesso del signor Luigi Bonaparte passa oltre colla sufficiente ignoranza che gli è propria. Egli disorganizza l'armata; sospende l'avanzamento in due corpi così utili come modesti, ed espone, esaltandoli nel *Moniteur*, i grandi risultati della sua amministrazione, nel tempo stesso che egli insulta al potere sovrano.

Non si direbbe che l'antico favorito del Duca d'Angoulême si è preso l'assunto di spargere e far germogliare nelle fila dell'esercito tutti i semi del malcontento?

Non pochi affermano che questo illustre guerriero non è altro che un esecutore delle idee dell'Eliseo. Se ciò è vero, noi sospendiamo le nostre critiche, e gli uffiziali tolti dal servizio attivo perchè licenziati presenteranno i loro ringraziamenti a chi di diritto Resta a vedere se l'Assemblea riceverà umilmente e in tutta pace l'affronto che gli vien fatto?

I decreti di licenziamento parlano della necessità di far economia. Questa necessità esiste, noi lo confessiamo; ma è sull'effettivo dei soldati e non già sui quadri che bisogna economizzare. Il soldato si forma prontamente, mentre i quadri non si possono improvvisare. Tutti lo sanno, eccettuati i signori Bonaparte e d'Hautpoul. (National)

La *Démocratie pacifique* dopo aver chiamato ambizioso ed ignorante il cardinale Antonelli, cita in appoggio la seguente sua corrispondenza di Roma:

«Correva l'anno 1837, monsignor Antonelli era allora semplice prelado della Mantelletta, ed era delegato a Viterbo. Un circolo politico, composto di giovani, si riuniva sovente all'insaputa della polizia in casa di un professore di filosofia. Ivi si parlava d'indipendenza, d'unità d'Italia, di riforme, di libertà, di patria.

I genitori di alcuni giovani del circolo, spaventati per le possibili conseguenze di tali riunioni per l'avvenire dei loro figli, si recarono un giorno ad informarne il delegato, pregandolo a porre un termine alle adunanze del circolo facendolo chiudere

Monsignor Antonelli li accolse colle più lusinghiere parole, lodò il loro zelo, e loro promise il suo concorso più attivo e più indulgente. Alla promessa indugenza non appose che una condizione sola, cioè di essere informato il più prontamente che fosse possibile di tutto ciò che poteva concernere queste riunioni, del loro scopo, dei loro statuti, delle loro ramificazioni, e dei loro rapporti colle altre società d'Italia, del nome dei loro membri e corrispondenti. Gli fu accordato tutto ciò che egli domandava.

Qualche tempo dopo, Viterbo fu circondato da un cordone di truppe pontificie: tutti i giovani, che ebbero qualche relazione anche lontana col circolo politico liberale, furono arrestati, consegnati nelle mani dei carabinieri, attaccati alla coda dei cavalli, e strascinati a Roma nelle carceri del Santo Ufficio e di Castel S. Angelo.

Dopo pochi giorni furono condannati chi a dieci, chi a vent'anni di reclusione, e chi a perpetuità. Alcuni genitori si uccisero per disperazione, più di una madre impazzì. Ma Monsignor Antonelli venne promosso dalla piccola delegazione di Viterbo a quella più importante di Macerata, che è la prima dello Stato Pontificio. Gregorio XVI era troppo giusto apprezzatore del merito per non ricompensare una devozione così manifesta verso la Santa Sede.

UN ISTITUTO PER UNA NUOVA GENERALE CATASTAZIONE.

Nella seduta della Camera dei deputati del 17 corrente è stata letta una proposta di legge del deputato generale Antonini per la formazione di un nuovo catasto generale, e nella seduta del 24 l'autore svolgerà i motivi della sua proposta. Facciamo voti che essa sia presa in seria considerazione dalla Camera, e che fra le utili disposizioni che essa contiene sia a suo tempo adottata quella dell'articolo 3, ove si stabilisce la *fondazione in Torino di un'apposita scuola speciale censuaria per un corso triennale*. A questo riguardo noi ci riferiamo alle osservazioni fatte nel numero precedente di questo giornale. Vorremmo solo che questa scuola speciale si fondasse non solo in Torino, ma ben anche in diversi altri punti dello Stato. Questo ci pare necessario e conforme al pensiero dell'autore della proposta, il quale vorrebbe che questa catastazione si effettuasse quanto più presto sia possibile. L'attuazione di una scuola solo in Torino, comunque possa essere più agevole e molto meno dispendiosa, tuttavia mal servirà alla preparazione di tutto quel personale che abbisogna per la catastazione, se si vuole vederla compiuta. Nè conviene molto contare sul concorso delle persone dell'arte che attualmente si trovano in Piemonte fra gli agrimensori, ingegneri e quelli addetti al corpo del Genio Civile, quand'anche riunissero tutte le condizioni che vi si richiedono. In generale il personale in una professione è proporzionato ai bisogni del paese: le strade ferrate che sono da noi solamente in sul nascere, le strade provinciali e comunali che per esse ed indipendentemente anche da esse andranno assai crescendo, le altre opere pubbliche e private che la crescente attività pubblica e privata andrà promuovendo, come pure la crescente divisione delle proprietà fondiari, renderanno in avvenire assai ricercata l'opera degl'ingegneri e degli agrimensori. Ora se si vuole attivare la catastazione, e si duplica perciò il lavoro in Piemonte, come mai si potrebbe soddisfare a tanti bisogni con un piccolo aumento nel personale? E sarà sempre un piccolo aumento quello che sarà per procurare la fondazione di una scuola solamente in Torino. Quindi, od aumento di queste scuole, o la catastazione alle calende greche.

Ecco il NATIONAL come ragiona parlando della Francia.

LA CONTRORIVOLUZIONE HA PAURA.

Vi sono, conviene crederlo, diversi gradi nella paura politica.

La paura qualche volta si combina colla speranza di vincere ciò che è l'istesso soggetto della paura, -- come, per cagion d'esempio, la repubblica ed i suoi principii, -- e allora si combatte con qualche ardore contro ciò che si teme, e che si ha lusinga di distruggere. Non è egli questo lo spettacolo che ci ha dato fin qui la controrivoluzione?

Poi la paura viene ancora aggravata dalla disperazione di vincere, e allora si ritira meschinamente le proprie dichiarazioni di guerra, si pone una sordina diplomatica alle proprie bravate, e si sforza di

assalire di dietro la posizione che prima erasi tentato di superare di fronte.

Egli è a questo secondo grado che pare sia pervenuta la controrivoluzione, ed in specie la camarilla del signor Thiers.

Difatti, se noi dobbiamo prestar fede a certi indizii non ancora abbastanza decisi, come sarebbe per esempio il linguaggio più o meno insidioso di questa camarilla, si medita in questo momento e si prepara un'evoluzione la di cui sincerità può a giusto diritto essere sospetta, ma la di cui pusillanimità, è, sovra tutto, un omaggio all'invincibile ascendente della Repubblica e dei nuovi destini della Francia.

Non si è giammai inteso, a quanto si afferma, di attaccare la Repubblica ma semplicemente la rivoluzione. Ciò tanto pel passato; e così pure per l'avvenire; veniamo assicurati, che è la repubblica che si vuole salvare, e che si vuole abbattere soltanto la rivoluzione.

Sgraziatamente i fatti sono là che smentiscono tali parole. Questo passato che spinyoca come pegno dell'avvenire, tutto il mondo lo conosce, nè possono cancellarlo le inutili smentite, come neppure lo possono le proteste altrettanto sterili di ottenere la confidenza del popolo col mezzo di promesse, per le quali si danno così deboli e così leggieri garanzie.

Che cosa significa questa distinzione tra la Repubblica di febbraio e la rivoluzione di febbraio? Si possono forse separare due cose così indissolubilmente unite, condannare la causa ed accoglierne le conseguenze?

Se la rivoluzione, questa rivendicazione armata del diritto che ha la nazione alla sua propria sovranità, fosse stata in se stessa cosa funesta ed illegittima, il diritto rivendicato non ha già valore maggiore della rivendicazione istessa, nè la repubblica vale di più della rivoluzione. Non separate adunque, di grazia, ciò che non può essere separato. E se i voli della monarchia sono realmente caduti dai vostri occhi, come voi non dubitate punto di farcela credere, perchè non salutate la legittimità della Repubblica nella legittimità della rivoluzione, perchè non glorificherete la conseguenza nella sua causa?

Ma oibò! Tale non fu, e tale non sarà giammai (noi lo temiamo per voi) il vostro intimo pensiero. La verità si è, che tardi convinti dell'immortale vitalità della repubblica, che prevedendo la sua vittoria certa, voi vorreste rigettare lungi da voi la responsabilità d'un fatto di imponente e aperta ostilità.

La verità è che voi vorreste riservarvi per l'avvenire il beneficio di una ostilità altrettanto attiva come nascosta e senza pericolo contro questa medesima Repubblica; assalendola sotto pretesto di torbidi, di disordini, di rivoluzione, e sforzandovi di annullarla almeno, giacchè non potete più distruggerla.

Così dapprima voi volevate tutto rovesciare: la Repubblica, la forma, il governo, il principio.

Ora sembra che l'esperienza vi abbia illuminati, e se continua a riuscirvi dimostrato che la repubblica, come forma e governo, è più potente che tutti i vostri odii e tutte le vostre cospirazioni, e che nulla la può sradicare dal suolo francese, cbbene! in questo caso, per gran moderazione, voi consentirete a cambiare il campo di battaglia, e a dare un'altra direzione ai vostri colpi.

Voi nasconderete sotto un apparente e farisaico rispetto per le istituzioni repubblicane, considerate come fatto legale, i vostri attacchi contro i principii e le legittime conseguenze di tali istituzioni.

E ricordandovi che la lettera uccide e lo spirito vivifica, voi lascerete sussistere la lettera morta della Repubblica a condizione di sopprimerne lo spirito di vitalità e fecondità.

Vane illusioni di un partito che vorrebbe sfuggire alla propria impotenza! Inutili sforzi di odio per sempre vinto!

Sappiatelo, il popolo non di più che la forza delle cose, non più che la realtà, non più che il buon senso, non ammette questa distinzione tra la rivoluzione e la repubblica.

Non sperate giammai che una Repubblica possa abdicare lo spirito rivoluzionario, vale a dire quello spirito che non cessa di trasformare la Francia dopo l'89, e che non cesserà giammai di trasformarla. Non sperate neppure quest'altra impossibilità.

La rivoluzione, il suo spirito, ciò che, in una parola, costituisce l'anima stessa della Repubblica, non mancando giammai alla Repubblica minacciata, facendo il principio quando l'istituzione è minacciata.

Rivoluzione e Repubblica sono due termini identici, o se si vuole due lati di una medesima idea.

La Repubblica è la rivoluzione organizzata, che

compie pacificamente i suoi destini, che entra di più in più nei fatti, che maggiormente generalizza l'applicazione de' suoi principii col mezzo di istituzioni costantemente progressive, ossia coll'onnipotente mezzo del voto universale, cioè della sovranità di tutti, e avendo per iscopo il soddisfacimento sempre più completo degli interessi di tutti.

La rivoluzione è la Repubblica rinnegata o combattuta, che scoppia contro un'oppressione momentaneamente vittoriosa o contro un'aggressione empia, che rovescia con violenza gli ostacoli con pari violenza opposti al compimento de' suoi destini, non avendo per arma il suffragio universale soltanto, ma la stessa insurrezione a cui è costretta, e che conquista col mezzo della forza, a nome del diritto, quest'organizzazione che gli vien tolta, o che gli si disputa. Checchè facciano i nostri avversarii, sono dessi in presenza:

Sia del principio rivoluzionario che agisce regolarmente col mezzo del suffragio universale, vale a dire della Repubblica nel suo stato normale.

Sia del principio rivoluzionario che combatte col mezzo delle armi contro le armi, vale a dire di nuovo della repubblica, ma della repubblica disconosciuta che rivendica i suoi diritti.

In sostanza sempre la repubblica, sempre la rivoluzione, sempre lo stesso principio, pacifico o guerriero, secondo le condizioni che gli vengono preparate.

Or bene! Noi lo dimandiamo, questo partito che frattanto cerca astutamente di opporre la repubblica alla rivoluzione, la forma al principio, l'istituzione allo spirito, può egli essere ammesso al beneficio delle sue tarde proteste, che per altro egli stesso infirma col senso che loro attribuisce? Non è forse egli che, comprimendo dopo il febbraio il movimento rivoluzionario, o repubblicano, che è tutt'uno, si è sforzato di estinguere con un sol colpo la rivoluzione e la repubblica? Se non vi ebbe scoppio violento, a chi il merito se non alla saggezza ed alla moderazione del popolo? Se si ebbe timore di un tale scoppio, di chi la colpa se non di quelle ambizioni ingannate che non perdonano ai propri disinganni, se non insomma di quel partito umoristico come il disappunto, impotente come lo scetticismo, cieco come l'imprevidenza, il quale non ha saputo far vivere la monarchia, o che non ha saputo vivere colla repubblica? E sono questi uomini che intanto vorrebbero, col mezzo di una vana distinzione, di una ipocrita sottigliezza, giustificare la loro condotta dopo febbraio, e confiscare la repubblica sotto pretesto di servirla! Nò, nò, o eunuchi del realismo, le vostre idee neutrali non prevarranno certamente contro la virilità rivoluzionaria, e voi non farete certamente abortire la fecondità de' suoi principii.

A vostro dispetto, la repubblica che voi perseguitate nello spirito rivoluzionario, porterà i suoi frutti.

Tralasciate dunque di collocare la repubblica da un lato e la rivoluzione da un altro. Non è già coll'aiuto di una simile tattica che voi riuscirete a vincere il partito democratico, il quale per certo è abbastanza generoso per obbliare molto, e molto perdonare. Ma non si può più ingannarlo, egli non ha più fiducia in quel preteso repubblicanismo che insulta la rivoluzione.

Noi ve lo abbiamo detto: la repubblica è la rivoluzione in pace.

La rivoluzione è la repubblica in guerra.

E la repubblica non è rivoluzione fuorchè contro i suoi nemici.

Pace o guerra, bisogna scegliere.

O in favore o contro la repubblica; così stabilito, non vi ha via di mezzo!

(Dal National)

AGRICOLTURA

VANTAGGI DALL'UNIONE DEL GESSO AGL'INGRASSI ANIMALI

(Cont. e fine V. il num. 26).

Il sig. Didieux è un antico coltivatore che da 30 anni s'occupa del miglioramento de' suoi poderi. Ha sostituito alla rotazione triennale con maggese, secondo la pratica del paese da lui abitato, un'altra quinquennale, nella quale il maggese ritorna ogni cinque anni, ma che sopprimerebbe affatto se avesse maggior copia di letame. Semina i suoi trifogli nei primi giorni di febbraio sulle neve o sul gelo, e non mancano mai di ben riuscire. Le sue terre divengono sempre più ricche, per cui ne ottiene, che lungi dallo spossarsi coll'uso del gesso, all'opposto s'arricchiscono. Molti tra i suoi vicini l'imitano, e nel loro linguaggio sem-

phice, ma molto espressivo « assomigliano l'uso del » gesso sul letame a quello del burro nella zuppa, ed » ora più non vogliono concime senza gesso, come » zuppa senza burro. »

Il sig. *Didieux* stima il prodotto del suo nuovo avvicendamento con letame ingessato ad un terzo di più almeno di quello della rotazione triennale con letame senza gesso.

Da tre anni l'uso del gesso sul letame non è più per esso una esperienza, è divenuto una pratica regolare sopra ogni sorta di coltivazione, l'anno scorso (1848) ha tentato di seminare in una vigna, dopo quindici giorni essa rinverdi, il legno ha messo con maggiore energia, e l'uva maturò prima di quella delle parti non ingessate. Tale risultato non è punto isolato, l'abbiamo già veduto annunziato da altri sperimentatori. Finalmente egli tentò il concime ingessato sulla canapa, divenne questa di un quarto più grande di quella non ingessata, ma le sue filamenti più deboli. Abbiamo veduto negli *Annals de l'Allier* un fatto analogo, giusta il quale una canapa concimata con pozzonero ingessato, allungato con tre parti d'acqua, fu molto più produttivo di quello abbondantemente concimato in autunno ed in primavera.

Per altra parte, gli effetti della mescolanza del gesso alle orine delle bestie sono da molto tempo conosciuti. *Tschitelli*, ben poco tempo dopo la scoperta dell'uso del gesso sulle leguminose, nelle esperienze di confronto d'ammendamenti calcarei su di un campo di trifoglio, bagnò una parte con pozzonero ingessato, questo, così bagnato, diede cinque tagli ed il doppio all'incirca di quelli che avevano ricevuto una dose doppia di gesso puro e di calce in polvere, ed una dose quadrupla di manna polverizzata.

A questo proposito crediamo bene di qui richiamare alla mente gli effetti notevoli dell'orina umana e di quella delle bestie sulla vegetazione. *Columella* e *Palladio* la ritenevano come il miglior ingrasso, e come produttore nei vini e nei frutti abbondanza e qualità. *Catone* l'antico, prima di loro, l'ha lodata sommanamente di già allo stesso fine, e *Plinio* la raccomanda ben anco, purché la si mescoli coll'acqua.

Mortimer riferisce doversi attribuire la qualità particolare dei pomi di Kent agli innaffiamenti, nel mese di marzo, del piede degli alberi col cessino. Questi frutti avevano perduto la loro qualità, perchè se n'era trascurato l'uso che acquistaron di nuovo quando questo si ripigliò.

Rammenteremo pure che con un innaffiamento di pozzonero un nostro fratello era giunto a produrre un mellone di 22 chilogrammi, e noi medesimi, in un antico giardino che sembrava estenuato dalla produzione degli alberi e dei frutti, e nel quale erano infatti languidi e deboli, in due anni che s'innaffiarono col cessino, li abbiamo riannati in un modo sorprendente.

Arturo Young, in esperienze comparative di dieci specie d'ingrassi salini, di mescolanze di letami con sali, della calce, trovò che il maggior effetto era dovuto alle orine congiunte col letame.

Finalmente, i Fiamminghi e gli Svizzeri devono una gran parte dei loro successi agricoli all'uso del pozzonero, ed *Onofrio Dary* pensa che i Chinesi ed i Giapponesi, in grazia delle molte cure che impiegano nel raccogliere gli ingrassi d'ogni specie, e distintamente le orine, ottengono di poter nutrire l'immensa popolazione di quei due grandi paesi. Il loro impiego richiede per altro alcune precauzioni, la pratica ha insegnato che l'orina recente, ovvero i colatici de'letami, sparsi immediatamente senza alcuna mescolanza sui semi, su piante delicate, al piede dei giovani alberi, delle vigne, fa perire le sementi e le piante delicate, ed ingiallire i germogli degli alberi e delle viti, perciò ne venne l'uso di lasciarli fermentare prima di spanderli. Noi crediamo che tale precauzione non sarebbe necessaria, se si spandesse sul suolo qualche tempo prima della seminazione o della lavoratura.

Sugli alberi robusti si può spari derli immediatamente, avendo l'attenzione di allontanarli dal piede per metterli in vicinanza delle radici alimentari, ma allora ben anco bisogna mescolarli coll'acqua, o aspettare una pioggia, ovvero finalmente darvi una bagnatura d'acqua semplice, quadrupla almeno di quella del cessino.

Saremmo inclinati a credere, che l'aggiunta del gesso dispenserebbe dall'attendere la fermentazione, nella quale evaporano gli elementi preziosi della vegetazione, e che essa potrebbe bastare per modificare le combinazioni saline che contiene in un modo favorevole alla vegetazione.

Ritornando ora al processo del sig. *Didieux*, noi ditemo che il sig. *Magne*, nel *Moniteur agricole*, inserì un nuovo articolo di questo coltivatore, nel quale riproduce i fatti che aveva prima trasmessi al *Journal d'agriculture pratique*. Il sig. *Magne* quindi paragona il letame ingessato al guano d'Americani, la differenza però ci sembra ancora ben più grande, 2 a 300 chilogrammi di guano bastano per un ettare, mentre che per far produrre un effetto simile al letame ingessato bisogna impiegarne su d'una stessa superficie 30 a 40,000 chilogrammi, il cui effetto, è ben vero, riesce di maggior durata. Il sig. *Magne* opina pure che l'odore vivo e penetrante, che per alcuni giorni sviluppa dal letame ingessato, non sa-

rebbe l'ammoniaca, ci sembra per altro difficile di non conoscere a questo effetto il gas ammoniacale. Senza dubbio allora si troverebbe molto dubbia la spiegazione data da *Liebig* e *Scathemann* intorno al modo d'agire del gesso, fissandovi l'ammoniaca, ma in agricoltura, come ovunque, i fatti sono ciò che v'ha di certo, e le spiegazioni il più delle volte non sono che ipotesi. (*Repert. d'Agricoltura*)

NOTIZIE

CASALE. Il giorno 18 corrente nella chiesa di S. Ilario si celebrò la messa funebre per valorosi cittadini morti nei combattimenti del 24 e 25 marzo 1849. Intervenero al mesto rito il sig. Intendente, il Municipio e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale con una deputazione di Ufficiali, Bass' Ufficiali e Militi. Una compagnia di Guardia Nazionale sotto le armi faceva ala nella navata maggiore del tempio. Molto popolo concorse a pregare pace alle anime dei prodi cittadini e soldati.

ROMA, 15 Aprile. — Il *Giornale di Roma* descrive le feste che seguono a Roma il ritorno di Pio IX, le quali si possono compendiate in queste parole. Le autorità ecclesiastiche fecero cantare il *Te Deum* in tutte le chiese. La polizia fece replicare la luminaria.

TRIESTE, 16 Aprile. — Ci scrivono da Trieste che i fedelissimi codini di quella città preparano grandi feste pel prossimo arrivo di S. M.

Le finanze austriache sono rovinate. L'oro e l'argento valute aumentano continuamente. Gli austriaci stessi manifestano seri timori per questo.

IRLANDA. — Quantunque il *Nazionale* accolga una voce che assicura il rifiuto da parte del Gabinetto Russo dell'offerta di mediazione fra Toscana ed Inghilterra, noi troviamo nel *Corriere Italiano* (ministeriale di Vienna) la notizia che la suddetta mediazione, dietro istanze del Governo Toscano, venne accettata da quello di S. Pietroburgo. (*Corriere Mercantile*)

GRACIA. — *Praga 9 aprile.* Non posso ancora annunziarvi la definizione della questione anglo-giaca, e a giudicare della lentezza con cui procedono le trattative, temo che vorrà ancora del tempo. Le conferenze tra il barone Gios e il signor Wyse continuano ancora, ed il giorno 5 ne seguì una alquanto lunga. Nella mattina del detto giorno entrò in Salamina reduce da Malta il piroscafo inglese l'*Odin* e nel seguente poi diede fondo a Munchina, ove scontò la quarantena, il vascello francese *Inflexible*, qui aspettato da mesi.

Nel giorno 6, grande anniversario dell'insurrezione greca tutti i bastimenti da guerra esteri si paventarono a festa, ed il piroscafo francese e il brick russo fecero i saluti d'uso. Anche la squadra inglese in Salamina festeggiò la giornata tenendo malberata la bandiera greca per tutto il giorno, e salutando ogni singolo bastimento della squadra con 21 colpi di cannone. Nell'occasione però della festa del Re e della Regina, un solo fu il naviglio che salutò. Nella sera stessa poi ebbe luogo un banchetto pubblico, al quale assistettero circa 300 persone, munite per festeggiare la giornata e dicono esserne stati principali promotori alcuni rifugiati Settinsolari che abitano, ed altri qui stabiliti che vi assistettero, però tutto finì tranquillamente.

L'*Inflexible* entrò in porto, e così abbiamo pure oltre al *Trebrant* anche l'*Odin*. Il piroscafo arrivato dalla Francia, nulla portò di interessante, almeno per il pubblico.

Il ministro di finanze Valvi aveva presentata la sua dimissione, però S. M. il Re non l'accettò per il momento.

FRANCIA, Parigi, 15 aprile. L'assemblea nazionale si è occupata oggi a discutere vari articoli del bilancio.

— Leco, secondo un giornale, quale sarebbe stato il risultamento delle deliberazioni del conclave socialista.

La candidatura del sig. Dupont (dell'Eure) fu eliminata ad onta di tutti gli sforzi del partito degli amici della costituzione.

La candidatura del sig. Daniel, capiale in un reggimento di linea, non è stata presa in considerazione fuorché da 80 voti.

La candidatura del sig. E. di Guadalu non ne ha potuto riunire che 74.

La candidatura del sig. Eugenio Sue è stata allora proposta come un mezzo di conciliazione. Essa fu adottata da 143 voti.

Per conseguenza si proclamò candidato del comitato democratico socialista per l'elezione del 28 aprile il sig. Eugenio Sue.

Leggesi nei fogli francesi il seguente articolo comunicato. Alcuni giornali, sulla fede di corrispondenze venute dalle rive dell'Adriatico, hanno più volte annunziato movimenti di truppe austriache destinate a formare colle truppe francesi e spagnuole la guarnigione di Roma.

Tutte queste voci sono affatto prive di fondamento. SPAGNA Malgrado dell'acanita proscrizione data da Narvaez alle idee sociali, e forse a cagione appunto di questa proscrizione, la propaganda socialista continua in Ispagna con ardore, coronato del successo

Le pubblicazioni socialiste si moltiplicano a Madrid, ora sotto forma di grossi volumi, ora con giornali politici, come il *Pueblo*, ora con giornali scientifici e di dottrina, come l'*Asociacion*. È sovr'ogni altro rimarchevole una piccola opera che porta per titolo *Lettere dell'Apostolo Socialista al popolo spagnolo*. L'*Asociacion* è stata fondata sotto gli auspicci del sig. Ordaz de Avelilla, giovane e brillante avvocato di Madrid, deputato dell'estrema sinistra alle Cortes. Il sig. Avelilla prima di entrare nel parlamento impiegò la brillante sua eloquenza a favore della libertà della stampa più volte deputato, si è sempre fatto rinomare per la lucidità della parola, per l'energia della sua convinzione un giorno, non è molto, parlando contro Narvaez, ha sollevato una tale tempesta nella Camera, e corse pericolo di esserne espulso, come Manuel, dalla maggioranza ministeriale. Avelilla ha sacrificato alla causa della democrazia spagnuola maggior parte della sua privata fortuna, e la sua posizione personale. Ora il partito democratico è costituito nella Spagna, in quella Spagna che si era potuto credere morta sotto la sferza clericale e della spada. La Spagna democratica si alzerà grande, il giorno che il gido dell'emancipazione sarà nuovamente gittato dall'Europa.

— Una commissione presieduta dal general Castanos, Duca di Balen, ha risoluto di pubblicare una confutazione della narrazione della battaglia di Balen fatta da Thiers nella sua storia del Consolato e dell'Impero. (*Revista Militare*)

AUSTRIA, Vienna 14 Aprile. Parecchi giornali dell'estero, basati su notizie ricevute da Vienna, annunziano che il corpo di truppe stazionato nel Vorarlberg abbia ricevuto l'ordine di tenersi pronto alla marcia onde formare un campo nella Germania meridionale. Noi crediamo di poter dichiarare essere tale notizia del tutto falsa. (*Osserv. Triest*)

— Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*, che, essendosi proposto nel consiglio dei ministri di decretare un prestito forzato, il ministro delle finanze vi si oppose, soggiungendo che avrebbe rinunziato al portafoglio anziché acconsentire ad una tale risoluzione, creduta meseguibile, essendo già tanto difficile la riscossione delle imposte ordinarie.

Borsa di Vienna del 15 aprile. Molto fiacca in conseguenza delle mutazioni di quella di Parigi. Le azioni della strada ferata del Nord in aumento. (*Boll. lit*)

— Furono ormai rinvenuti più di cento mila documenti ungheresi, riguardanti la rivoluzione. — Noi comunichiamo un passo molto interessante d'una lettera del generale degli insorgenti Yetter al Kossuth « Signor Presidente! Le trame di Gorgey si fanno ogni dì più pericolose. Gorgey vuole un po' alla volta divenire il Wallenstein ungherese.

— La Russia continua i suoi armamenti con zelo indefesso. Le divisioni di riserva dei tre corpi di fanteria stanzionate nella Polonia furono messe sul piede di guerra.

PRUSSIA. La *Gazzetta di Colonia* reca il seguente dispaccio telegrafico da Erfurt, in data 13 aprile.

« La camera del popolo ha, nella tornata d'oggi, approvata la proposta del sig. Patow con 125 voti contro 80 »

Il sig. Patow aveva proposto di accettare immediatamente la costituzione e l'atto addizionale, di conferire al capo dell'Unione facoltà d'impiegare le trattative commerciali e doganali colle città anseatiche e col principato oldemburgese di Lubecca, e di proporre intanto al consiglio d'amministrazione parecchie modificazioni alla costituzione, all'atto addizionale e alla legge elettorale, nel caso poi che le proposte modificazioni non fossero ratificate dai governi alleati, rimarrebbero in vigore le primitive disposizioni della costituzione, dell'atto addizionale e della legge elettorale, sancite dalla Dieta.

Leggesi nel *Corriere Italiano*.

— Una nostra lettera da Berlino assicura che il gabinetto Prussiano disse a quello di S. Pietroburgo una nota, per domandargli la causa della concentrazione di truppe russe in Polonia. Noi annettiamo che tale domanda sia stata fatta *pro forma*, però che quanto al fondo della questione crediamo la diplomazia di Berlino troppo avveduta per non sapere come la si debba contenere colla Russia.

Presso il libraio Livio Rolando trovasi vendibile il libro intitolato *MORTI DI BRESCIA* del signor P. C. giovane emigrato veneto. Noi non entriamo a parlare del merito dell'opera, e perchè ciò venne già fatto con espressioni di gustosissima lode da altri giornali, e perchè la mancanza di spazio, nelle nostre colonne non ce lo consente per ora. Diremo solo che il libro del giovane veneziano è scritto con affetto e improntato di quella carità patria che è fiamma inestinguibile nel cuore d'ogni buon cittadino. — Diremo solo che l'autore è rampollo fra noi per quella causa pella quale abbiamo tutti sperato tanto e tanto patito indarno! Duemio che il giovane autore spera di trarre dal suo libro i mezzi per coltivare compiutamente il suo felice ingegno. E forse duopo maggior eccitamento per nostri concittadini?

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani